

CHI MANGIA LA MIA CARNE E BEVE IL MIO SANGUE RIMANE IN ME ED IO IN LUI



Gesù conclude il grande e lungo discorso sul Pane nella sinagoga di Cafarnao ed afferma esplicitamente: il Pane che Io offro è la Mia stessa carne che deve essere effettivamente mangiata per ottenere la vita eterna (Vangelo). La Sapienza, invita gli *'insensati'* ad andare a mangiare il Suo Pane e a bere il Suo Vino per abbandonare la stoltezza e camminare per la via dell'intelligenza e così poter vivere la stessa vita di Dio (prima Lettura). Anche nel Salmo 33, il Signore prepara ed invita 'i Suoi figli' ad un banchetto di festa e di vita: Egli non farà mancare nulla. La comunità cristiana, solo attraverso la comunione permanente con il Cristo, *"vero Cibo"*, può comprendere e compiere la volontà di Dio in mezzo ai *giorni cattivi*, sapendo fare della propria vita una quotidiana e perenne Eucaristia. È lo Spirito, infatti, che trasforma i Cristiani in *'Eucharistùntes'*: coloro, cioè, che, sempre e in ogni cosa,

fanno della propria esistenza 'Eucaristia' perenne, lode incessante e ringraziamento ininterrotto a Dio Padre nel nome del Signore Gesù Cristo (seconda Lettura). Attraversiamo tempi davvero difficili e persino bui ('giorni cattivi')! Abbiamo urgente bisogno della vera Sapienza e luce del Vangelo per non continuare a sprecare il nostro tempo e a distruggere il dono della nostra vita, abbiamo bisogno di un cibo che non perisce e ci trasmetta la forza necessaria per andare avanti senza perdere la fiducia e lasciarci rubare la speranza. Abbiamo bisogno del Pane vivo disceso dal cielo per vivere e non morire! Gesù ci chiama di Domenica in Domenica per farci partecipi della Sua vita, del Suo amore nutrendoci del Suo Corpo e del Suo Sangue, e donandoci la luce e gioia della Sua Parola di verità. Non disertiamo l'Eucaristia domenicale, il vero banchetto di vita e di comunione, allora, perché senza questa non possiamo vivere! E la nostra vita è dono prezioso da non sciupare e disperdere sia perché è unica sia perché è molto breve!

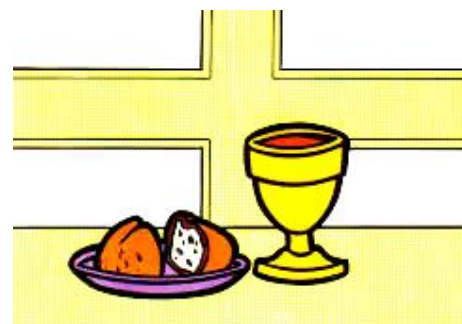
*Prima Lettura Pr 9,1-6 **Abbandonate l'inesperienza e percorrete la via dell'intelligenza e vivrete***

Il *'compilatore'* del libro dei Proverbi raccoglie le antiche espressioni dei sapienti e tutto il materiale prodotto dalla scuola ed accresciuto nei secoli: il suo intento è quello di interessare e invogliare le giovani generazioni alla lettura, alla riflessione, alla cultura generale e, soprattutto, alla filosofia e al saper vivere sapiente ed intelligente.

Due banchetti che si contrappongono: il banchetto di donna Sapienza e il banchetto di donna Follia (14-18). Il simbolismo del pasto descrive *due* opposti stili di vita, *due* vie alternative: quella della **Sapienza**, padrona generosa e ospitale, che prepara con cura il suo banchetto abbondante e festoso e invita a parteciparvi le persone ancora *'inesperte'* e *'prive di senno'* con la promessa della vita e quella della **Follia**. *"Due donne a confronto"*: *"donna Sapienza"*, che rappresenta la cultura religiosa, la rivelazione divina, il pensare illuminato da Dio; e *"donna follia-scemenza"*, che rappresenta, invece, la cultura antireligiosa, il rifiuto della rivelazione, idolatria, egoismo ed edonismo. Ognuna di esse cerca di attrarre il giovane studente, esaltando le proprie qualità per convincere il giovane *'inesperto'*, che è chiamato e sollecitato a prendere posizione e una decisione ferma. Il *giovane inesperto* che si lascia attrarre da **Donna Sapienza** e l'ascolta e accetta il suo invito al suo banchetto, mai si lascerà *'sedurre'* dalle lusinghe di **Donna follia-scemenza**.

"Donna Sapienza" rappresenta il *sapere* religioso, la *rivelazione* divina, il *retto* e *giusto* pensare illuminato da Dio; come Donna Sapienza è suadente ed invitante, tale è il volto di Dio: non il volto temibile ed arcigno del dominatore padrone, ma una presenza dolce e familiare, affascinante ed invitante, come questa donna, che

gira per le strade ad invitare tutti al suo splendido e ricco banchetto. *Donna Sapienza*, attiva ed operosa, ‘invita’ (l’invito è pubblico, annunciato, proclamato e rivolto a tutti coloro che riconoscono la loro ‘inesperienza-insipienza’ e sono disponibili a riprendere la via dell’intelligenza) a venire a mangiare il suo pane di saggezza e a bere il vino della vera sapienza, che rendono la vita veramente serena e felice e danno il coraggio e la forza di abbandonare le vie della stoltezza di donna follia. Una casa da edificare con intelligenza, un vita cioè da costruire insieme con la Sapienza che viene dall’alto e su basamenti solidi e fondamentali di saggezza e rettitudine. Il libro dei Proverbi, ricca raccolta di proverbi sapienziali, di calde esortazioni, di aforismi, giudizi e sentenze, si prefigge lo scopo funzionale e didattico per amalgamare, incoraggiare, spingere il resto degli scampati e reduci dell’esilio, a ricostruirsi come società e popolo. Premesso che chi sceglie la follia (che è idolatria, egoismo ed edonismo) si allontana da Dio e dalla Sua Legge; mentre chi predilige e segue la Sapienza, che è ‘figlia’ di Dio e ne rivela la trascendenza e la Sua immanenza nel mondo, garantisce, assicura e fa crescere l’armonia con il Creatore, tra le creature e nei confronti del creato. La Sapienza non è una Legge, ma Grazia donata e offerta e non imposta, è l’unica via, che porta all’incontro della creatura con il Creatore. **Follia** e **Sapienza**, tutte e due invitano a ‘mangiare il pane’ della felicità, ma indicano *vie opposte*: la prima conduce alla morte, la seconda alla vita piena. La Sapienza costruisce la sua casa con raffinata architettura, curata personalmente nei suoi minimi particolari e la inaugura con un sontuoso e succulento banchetto, al quale sono invitati gli ‘inesperti’ perché, partecipando alla sua deliziosa mensa, abbandonino la via della stoltezza, che porta alla morte e intraprendano la via dell’intelligenza che conduce alla vita. La *dinamicità* e *vitalità* della Sapienza contrasta chiaramente con la *passività* della Follia che mai potrà generare vita e vera felicità come *donna Sapienza*! La figura del banchetto è radicata nella ‘memoria’ storica di Israele (Es 24,1-2.9-11: banchetto dell’Alleanza), nella sua speranza profetica (Is 25,6-12, il banchetto messianico), nell’azione liturgica (nel tempio, casa di Dio: chi offriva il sacrificio partecipava al banchetto che ne seguiva). Chi mangia la sapienza vive per essa! Il testo richiama al simbolismo del mangiare, visto come immagine dell’apprendimento della verità, il cui frutto consumato, dona una vita non meno reale di quella alimentata dal pane materiale. Il Vangelo di Giovanni, oggi, ci ricorda che il convito della Sapienza è il Verbo di Dio, Cristo stesso!



Pane e **vino**: non solo il cibo del banchetto, simbolo della compartecipazione e comunione tra i partecipanti, ma anche ‘*nutrimento spirituale*’ degli insegnamenti della Sapienza. E ciò, prepara e apre al vero cibo e nutrimento del Vangelo: la Carne e il Sangue di Cristo Gesù.

Infine, è bene ricordare che l’interpretazione cristiana riconosce nella Sapienza il Lògos incarnato e, nel suo invito, l’annuncio profetico del banchetto eucaristico: il Lògos, Sapienza del Padre, invita l’umanità ‘inesperta’ e priva di senno, a mangiare e a nutrirsi del Suo Pane e a bere e a dissetarsi del Suo Sangue!

Salmo 33 ***Gustate e vedete com’è buono il Signore***

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Temete il Signore, Suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace.

Nel Salmo, già proposto Domenica scorsa, come inno di ringraziamento e di lode al Signore perché sostiene i Suoi poveri in cammino con il Suo pane, oggi, il salmista, si scopre povero, cioè, tra gli “*anawim*”, poveri e ultimi di Yhwh, i quali scommettono tutto e unicamente su Dio e non si appoggiano sull’uomo, ***loda*** e ***ringrazia*** il Signore perché prepara un convito speciale di festa per tutti i Suoi figli! I ‘poveri’, gli ‘*anawim*’, devono ascoltare e devono rallegrarsi perché saranno loro ad essere innalzati; mentre per i ‘ricchi’, i potenti, i *kefirim*, i ‘leoncelli,’ è previsto l’*abbassamento*, il ‘rovesciamento’ che avviene nel Magnificat. Canto di lode, dunque, e di benedizione, di riconoscenza e ringraziamento al Signore da parte di chi ha preso coscienza di essere stato liberato e saziato. Tutti ‘i poveri’, quelli cioè che trovano solo nel Signore la loro sicurezza e certezza, sono invitati a condividere la Sua mensa e la Sua gioia. I padri (S. Girolamo e S. Agostino) pregano il

Seconda Lettura Ef 5,15-20 *Fate attenzione al vostro modo di vivere*

Calda, appassionata e commovente la supplica dell'Apostolo ai suoi: vigilate attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; sappiate comprendere la volontà di Dio, aprite bene gli occhi per guardare attentamente dove mettere i piedi: *"guardate, dunque, attentamente a come camminate"*. C'è, dunque, un *"camminare"* da stolti (*à-sophòì*) e un *"camminare"* da saggi (*sophòì*). L'invito di Paolo ai 'fratelli' è chiaro ed amorevolmente pressante: siate sapienti, vivete da saggi e da prudenti per poter 'comprendere qual è la volontà del Signore' in questi nostri "giorni che sono cattivi". Sappiate comprendere la volontà di Dio! Fate attenzione al vostro modo di vivere. Sappiate comprendere, per vivere la volontà di Dio! L'imperativo iniziale, *blépete*, 'vedete', 'considerate attentamente', introduce alla vigilanza sulla propria condotta, perché, nonostante la nuova vita donata da Cristo con il sacrificio della croce (5,1), resta il pericolo reale (e anche verificabile!) che riemerge l'uomo vecchio con le sue seduzioni, accresciute dall'inganno di ragionamenti vani (5,6). Acquisire la saggezza è imparare a comprendere la volontà di Dio! Controllare e svuotare il proprio 'io' per essere capaci di gratitudine nei confronti del Signore. *"Comprendere quale sia la volontà di Dio"* attraverso le tre esortazioni che devono risuonare con la forza dell'ormai famoso *'vi scongiuro'* di Paolo: *primo*, la sapienza cristiana consiste nel giudicare rettamente l'ora di Dio nella propria vita e nel vivere il tempo, come occasione di conversione e d'incontro con la grazia che ci salva, non si tratta, allora, semplicemente di 'non perdere tempo' ma, in realtà, di comprendere la volontà di Dio! *Secondo*: in forma negativa, la successiva 'esortazione' mette in guardia a non confondere la genuina esperienza dello Spirito con emozioni pseudo-religiose, spesso confinanti con la sregolatezza. In definitiva si richiede al cristiano di non applicare 'schemi' pagani all'esperienza dello Spirito nella vita del battezzato. *Terza 'esortazione'*: *"Siate ripieni di Spirito"*, la Sua presenza si rivela proprio nella 'sobrietà' di una vita vissuta nella gioia, nella gratitudine e nella fiducia in Dio. Perciò la vita in Cristo, deve mostrare l'esultanza dello Spirito, come preghiera di lode e come un rendere continuamente grazie in ogni cosa, anche se e quando *"i giorni sono cattivi"*; e sono 'cattivi', perché le nostre azioni sono prepotenti, i nostri pensieri perfidi, le nostre parole maligne e la nostra vita è malvagia! Comportatevi, perciò, da saggi e non da stolti, mettendo in pratica il dono della Sapienza e allontanandovi dallo stile di vita insipiente: riscattate il tempo facendone buon uso (v 16), comportandovi non più da stolti ma da veri saggi (v 15) e non siate più sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore (v 17) per seguirla. I credenti, dunque, attraverso la 'vigilanza' critica potranno resistere e rifiutare quegli atteggiamenti non corrispondenti alla vita dell'*uomo nuovo*, alla vocazione e al mandato ricevuto e non soccombere ai 'giorni cattivi' (*hèmérai ponerài*), alle seduzioni del mondo, con la forza dello Spirito. Massima attenzione, dunque, sempre alta l'allerta, perché i giorni sono cattivi in quanto la malvagità sembra trionfare e il dono del tempo viene asservito ai propri interessi perversi e disegni perfidi ed empì. *Come comportarsi da saggi/sapienti* e non più da *stolti/folli* e *come* saper comprendere la volontà di Dio su di noi? Non certamente ubriacandoci di ciò che ci fa perdere il contro di noi stessi, ma lasciandoci ricolmare del dono dello Spirito che ci conduce e ci guida a recuperare, ravvivare e vivere la comunione con Dio, tra di noi e ristabilire l'armonia con il creato a noi consegnato e affidato. *Segni e vie sicure* per non vivere più nella sconsideratezza e non sprecare più il tempo in varie ubriachezze, sono la preghiera comune (salmi, inni, canti ispirati) che ci fa prendere coscienza della nostra vocazione e ci fa comprendere la volontà e i disegni del Signore che ci dona continuamente lo Spirito del Suo Amore che ci fa rendere, costantemente e con tutto il cuore, *'grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo'* (v 20). Questa conclusione ci insegna che il cristiano deve mantenersi sempre vigile, attento, lucido, sempre pronto a saper cogliere la volontà di Dio per ri-orientare ogni giorno di più la sua vita su orizzonti di fede matura e feconda. Sempre ripieno di Spirito Santo, deve pregare continuamente senza stancarsi, aprendo il cuore al canto di lode e di ringraziamento. La preghiera, inoltre, deve favorire non solo la comunione con Dio, ma fra di noi, chiamati ad *'intrattenersi reciprocamente'*, cioè, a *'parlarci e ascoltarci vicendevolmente'*, chiaramente e cordialmente. Se la preghiera non



sortisce questi frutti, non è preghiera ecclesiale che edifica e costruisce la famiglia dei credenti e non è liturgica celebrazione di lode comunitaria, ma si riduce solo a narcisistico e ingannevole solipsismo. Come ben possiamo constatare, dopo aver contemplato e meditato il brano, la vicinanza e la continuità del testo paolino con *la prima Lettura*, che ci invita ad uno *stile di vita nuova e saggia* secondo la Sapienza e con *il Vangelo* del vero Cibo e della vera Bevanda, Carne da mangiare e Sangue da bere per *rimanere* in Cristo e Cristo in noi.

Vangelo Gv 6,51-58 ***Chi mangia la Mia carne e beve il Mio sangue rimane in Me ed Io in lui***

Siamo nella sezione 'finale' del "discorso sul Pane di vita" e segna la 'conclusione' che assume, decisamente, la dimensione Eucaristica: il pane diventa ora "vero Cibo e vera Bevanda", così come l'Io di Gesù diventa, ora, "la Mia Carne e il Mio Sangue" (v 55), e poi il verbo al futuro "il pane che Io darò", e si usa il verbo 'trògo' che indica il 'mangiare' in senso particolarmente realistico. Si tratta di una Carne donata che, proprio perché donata, dà la vita! L'obiezione e il rifiuto. 'Come può Costui darci la Sua carne da mangiare?' I Giudei rifiutano di pensare che la loro salvezza e quella di tutti, possa dipendere dal dono di sé da parte di un uomo; come è impensabile, per loro, che la loro vita derivi radicalmente dall'adesione totale e senza riserve a questo uomo Gesù! Mangiare e bere la carne (corpo) e il sangue del Figlio dell'uomo, è la risposta di Gesù! Mangiare e bere: avviene attraverso la fede che riconosce Gesù Pane di vita per gli uomini. Significa - il mangiare carne (corpo) e il bere sangue -, dunque, per il discepolo, assimilare nella fede la totalità della persona di Cristo e un configurare la propria esistenza alla Sua, entrando in uno stile nuovo di vita, di servizio, di offerta di sé e di obbedienza docile e filiale al volere del Padre. È accettare Gesù, identificarsi con Lui ed essere a Lui assimilati. Il gesto, il mangiare e il bere eucaristico, che si compie e che implica un lasciarsi totalmente assimilare e attrarre da Lui nel Suo cammino verso il Padre. È necessario 'mangiarlo e berlo'! Un pane e una bevanda non sono utili né vantaggiosi, se questo non è mangiato, e quella non è bevuta! "Vero Cibo e vera Bevanda": si afferma la Sua radicale superiorità, su ogni altro cibo/bevanda, nella Sua reale portata di salvezza. **"Dimorare"** e **"vivere in eterno"** è il contenuto del reciproco 'dimorare' di Gesù nel discepolo e del discepolo in Gesù. Solo questo Pane e questa Bevanda ti fanno - "dimorare in Lui e vivere in eterno"! Gesù in Persona si presenta e si offre come Pane vivo e vivente, disceso dal cielo per nutrire ogni vivente e assimilarlo a Sé, come 'carne' da mangiare, *trochei*, tritare con i denti! È il *realismo sacramentale* che vuole eliminare ogni possibile tentativo di *frain intendimento metaforico*. **È necessario mangiare la Carne e bere il Sangue del Figlio dell'Uomo** per avere la vita eterna e per risorgere nell'ultimo giorno! **Dimorare** e **rimanere**: io abito *in* Gesù, Gesù vive *in* me e mi fa vivere in Lui! Noi *dimoriamo* e *rimaniamo* in Lui e Cristo dimora e vive in noi! Non dimentichiamo che voler fare comunione con Lui, senza essere in comunione tra di noi è rendersi 'colpevoli verso il corpo e il sangue del Signore' (1 Cor 11,27) ed è il 'mangiare e bere la propria condanna' (1 Cor 11,29).

È vero che il Ministro ordinato presiede l'Eucaristia, ma è altrettanto vero che è la Comunità a celebrarla con lui; ed è vero che è il Sacerdote a pronunciare le parole della consacrazione sul pane e sul vino, ma è lo Spirito Santo di Dio a farlo Carne e Sangue del Figlio Suo per noi! È il Sacerdote che invita ad innalzare i cuori per rendere grazie a Dio per l'immenso dono! Ma non lasciatelo solo davanti a Dio, celebrate con lui il Mistero dell'Amore con i vostri cuori, sempre rivolti al Signore! È vero che sarà egli a presentare ciò che celebriamo: il Mistero della Fede! Ma siamo tutti noi, unanimi e concordi, a cantare la verità del Mistero: *Annunciamo la Sua morte, Proclamiamo la Sua Risurrezione, attendendo la Sua Venuta!* Quel Pane spezzato per noi lo dispensa il ministro, ma, in realtà, è Cristo che ci si offre e ci si dona. Noi riceviamo Gesù da Gesù in persona, qui, ora! Gesù in persona che, anche oggi, ha percorso le strade della mia città, si è avvicinato a casa mia, ha rivolto gli occhi sulla mia finestra e ha posato il Suo sguardo su di me! Ora, ho capito che il Signore vuole farmi sempre più partecipe del Suo Corpo e del Suo Sangue.

